

Ricordo di Silvio

Ciao, Silvio

Sei andato avanti, ma per i Lupi del '74 sei sempre quel Borga che ha fatto la naia a La Thuile. Sei e sarai sempre un Lupo, uno del gruppo: stai tranquillo, sei ancora con noi, oggi come ieri.

Come possiamo dimenticare il nostro campione di belotte? Quel gioco a carte tanto complicato da essere quasi assurdo e che i valdostani, forse proprio per questo, hanno eletto a loro gioco nazionale; i valdostani, si sa, sono fatti a modo loro: hanno il cuore grande ma sono incomprensibili non solo quando parlano, ma anche quando giocano a carte. Eppure sei riuscito ad imparare, ti sei allenato e poi ti sei tolto la soddisfazione di vincere i maestri in un torneo all'Antares. Ricordi? Un torneo vero, organizzato dagli indigeni, e non da quelli in divisa. Ha vinto la tua coppia, tu con uno di noi, con uno con la penna sul cappello, uno del piano come te; quelli del posto quasi piangevano per essere stati battuti da quelli di fuori. Già, ma tu non sei uno qualunque, tu sei un Lupo di La Thuile, ed i Lupi di La Thuile sono i migliori in tutto, anche alla belotte; peggio per gli altri, hanno commesso l'errore di stuzzicare uno della Monte Bianco. Il Rosso aveva ben voglia a cercarti ma, quando era il turno al tavolo da gioco giù all'Antares, nessuno ti teneva in caserma neanche ad inchiodarti perchè avevi una sacra missione da compiere: tenere alto il nome e l'onore dei Lupi. E, naturalmente, ci sei riuscito egregiamente; il Rosso dovrebbe essere fiero di te: magari con gli sci venivi giù dalle piste con la grazia e la leggiadria di una slavina ubriaca di genepy, ma al tavolo verde con le carte facevi la tua figurona. Non crediamo che da allora tu, uno del piano, abbia avuto tante occasioni per giocare a belotte perchè quelli a sud di Verres si rifiutano di farlo: hanno ragione loro, mica sono pazzi; ma tu sì, perchè noi di La Thuile siamo pazzi e quelle vecchie e memorabili partite a carte fanno parte di noi, della nostra naia: sono un pezzo della nostra gloria, e tu con loro.

Ti ricordi le discussioni in caserma? Bastava che uno di noi esprimesse un'opinione qualunque e tu subito saltavi su a dire che non era vero niente. Non importa di cosa si parlasse e cosa si dicesse: tu comunque non eri d'accordo per definizione, e la discussione si faceva sempre più animosa, tu da solo contro tutti. Sembravi John Wayne circondato dagli indiani: una pistoletta contro un nugolo di frecce. Poi, qualche giorno dopo, noi facevamo nostra la tua tesi e tu dicevi ancora che non era vero niente, e sostenevi a spada tratta quello che ci avevi contestato solo pochi giorni prima. Mitico Silvio, bastian contrario solo per il gusto innato di esserlo. La sera, quando si andava tutti insieme al cinema di Courmayeur, si diceva: "Di cosa parliamo con Silvio?". Qualche argomento saltava sempre fuori, ed il viaggio con te non era mai monotono. Se tu non ci fossi stato, allora bisognava inventarti perchè ci sarebbero state poche discussioni, il tempo sarebbe passato più lento e la naia sarebbe stata più scialba e noiosa.

Ti ricordi? Eri il più assiduo frequentatore del magazzino all'ultimo piano. Quanti sonnellini estivi sopra la pila delle lenzuola! E d'inverno venti coperte sotto come materasso, quattro sopra per il freddo e poi via a recuperare le ore piccole della notte prima e fare la scorta per quelle della notte dopo. Magari un'occhiata sonnacchiosa ai giornaletti più recenti, perchè anche la cultura voleva la sua parte e

doveva essere coltivata, e se qualcuno capitava lassù, allora ci stava bene un giretto distratto a belotte od una piccola discussione così, tanto per tenersi in allenamento, ma senza accaldarsi troppo. Dicevi sempre che il magazzino è il tempio del riposo e non deve essere contaminato dal sacrilegio della fatica. Ogni tanto veniva su il piantone "Uhel C'è il Nano che ti cerca. Quando ti trova, ti pela vivo". Ferma tutto, giù di corsa e poi: "Figa legnosa! Dove diavolo ti sei imboscato?". Come se non lo sapesse... Ma non ha mai pelato nessuno: si accontentava di un clamorosamente bugiardo: "Pulivo il magazzino". Anche il Nano sapeva e lasciava correre; però cribbio: da quanto lo pulivi avrebbe dovuto essere il magazzino più lucido dell'intero esercito, avrebbe dovuto vedersi fino a Palermo per come avrebbe dovuto brillare. E gli scherzi? Quando ti abbiamo preso letteralmente in fallo in un tuo momento di intimo e solitario sfogo e ti abbiamo fatto una certa foto? Non abbiamo motivo per cacciare balle perchè da allora ad oggi è passato molto tempo: credici, non c'era l'intenzione, giuriamo che non è stata una cosa premeditata, ma è stata solo un'improvvisata nata sull'impulso del momento; però devi ammettere che è venuto meglio di quanto avessimo mai potuto organizzare. Quando abbiamo fatto la foto abbiamo detto: "Ragazzi, questa volta



Silvio Borga

abbiamo esagerato. Chissà adesso come si incazza". Detto tra noi, non è che ce ne fregasse troppo, ma un pò di timore di baruffa c'era; invece poco dopo sei arrivato in camerata con un sorriso più grande dei tuoi baffi, hai posato il giornalaccio e sei sbottato in un sonoro "Sacramento! Non si può stare in pace neppure al cesso!". Ed allora giù tutti a ridere ... poi il giornalaccio l'ha sicuramente usato qualcun'altro.

Grande Borga. Ti ricordiamo così, tanto disponibile a fare scherzi quanto a riceverli. Forse sei stato tu insieme a noi a buttare uno di noi fuori dalla finestra del primo piano o forse è stato lui insieme a noi a buttare fuori te; poco importa perchè i ruoli sono invertibili ed il risultato non cambia. Dalla finestra del primo piano? Pazzi sì, ma sempre con la testa sulle spalle: c'era tanta neve fresca che per ripescare quello che ha fatto il volo c'è voluto del bello e del buono: si era piantato dentro per quasi un metro. Ricordi? È stato quel fine settimana quando sono andati in fumo tutti i trentasei ore per via di una slavina che aveva bloccato la strada dalle parti di Pre St. Didier: Quanta neve quel giorno, e noi dovevamo ben inventare un trucco per sfogare la rabbia del permesso saltato e per passare il tempo; così, tanto per fare qualcosa, abbiamo buttato fuori dalla finestra il primo che ci è capitato a tiro.

L'ultimo ricordo che abbiamo di te è al baretto vicino alla caserma: quel brindisi che abbiamo fatto tutti insieme il giorno del congedo; le promesse di rivederci presto sono state promesse più da marinaio che da alpino perchè da allora sono passati quasi trent'anni e tu, purtroppo, non puoi più essere con noi. Ma sappi che, ovunque tu sia, per noi sei ancora così, un pò spettinato con il sorriso sornione sotto i baffi e con il bicchiere alto a salutare.

Ciao Silvio. Sei sempre dei nostri e, tutte le volte che ci rivedremo, una bicchierata sarà per te. Prosit.

I Lupi del '74